

Da Bruxelles una smentita per il governo Berlusconi: la nostra previdenza non è a pezzi Pensioni, l'Europa promuove l'Italia

Raul Wittenberg

ROMA L'Europa riconosce che il sistema pensionistico italiano si afferma, insieme a quello svedese come uno dei più moderni e solidi dell'Unione. Da Bruxelles arriva dunque, nel rapporto sulla previdenza che viene adottato oggi dalla Commissione europea, l'ennesima smentita alle dichiarazioni del presidente del Consiglio che sin dalla campagna elettorale ha sostenuto che la nostra previdenza è a pezzi perché nel 1994 non era riuscito a fare la riforma che voleva lui. E invece per fortuna con il consenso dei sindacati è stata fatta quella del governo Dini, decisiva insieme a quella del '92 e all'aggiustamento del governo Prodi, per salvare il sistema pubblico.

Nel rapporto c'è dunque questo riconoscimento, come pure la constatazione che la transizione tra il vecchio sistema e quello rinnovato dalle riforme degli anni Novanta è troppo lenta e c'è bisogno di

ulteriori interventi per renderlo meno oneroso per le finanze pubbliche. Per la Ue infatti in Italia sono in troppi ad avere scarsi incentivi a prolungare la propria vita lavorativa. Non per questo però occorre l'ennesima riforma, secondo un esperto della Commissione, perché «non c'è bisogno di ripensare le riforme degli anni Novanta, che rappresentarono un deciso passo nella direzione giusta». Infatti grazie a loro si è cominciato, dice il rapporto, «a stabilizzare la spesa per le pensioni pubbliche», con il passaggio dal sistema retributivo (con vitalizi basati sull'ultimo stipendio) a quello contributivo (basato sui contributi effettivamente versati). Un mutamento che «rappresenta una completa modernizzazione del primo pilastro», la previdenza pubblica.

Con questa formula l'Italia e la Svezia garantiscono una crescita contenuta della spesa rispetto al Pil, che da noi nei decenni della "gobba" demografica passa dal 13,8% (2000) al 15,7% per scendere al

14,1 nel 2050. La media europea parte dal 10,4% del Pil, raggiunge il 13,6 e si stabilizza nel 13,3%. Soltanto nel Regno Unito, dove prevale il sistema dei Fondi privati si riduce la spesa pubblica (dal 5,5 al 4,4%). Ma lo stesso governo Blair denuncia che quasi la metà dei lavoratori, 13 milioni di persone, non avrà una pensione decente perché «non risparmia abbastanza». In altre parole qui si è lontani dagli obiettivi prioritari indicati dal rapporto, che sono prevenire l'esclusione sociale, mantenere il livello di vita dei lavoratori che vanno in pensione, promuovere la solidarietà.

Tra i problemi, anche per l'Italia c'è lo scarso tasso di occupazione tra i 55 e i 64 anni di età, bisognerebbe lavorare più a lungo. E allora occorrerà «fermare il diffuso ricorso ai prepensionamenti» usati da ammortizzatore per il mercato del lavoro. Inoltre l'intero sistema, compresi gli aspetti di assistenza sociale, genera un deficit del 3,0% l'anno ripianato dallo Stato: lieviterà al 4,5% tra il 2010 e il 2030.



Foto di Riccardo De Luca

Crisi Cirio, lavoratori senza tredicesime

MILANO Cirio all'ultimo atto. Si riuniscono oggi in rapida successione gli amministratori di Cirio Finanziaria, Cirio Holding e Cirio Del Monte. E, se le banche nel frattempo non decideranno di riaprire i rubinetti del credito, per i dipendenti sarà un Natale senza tredicesime, e con gli stipendi a rischio. Come dice il leader Uila-Uil Stefano Mantegazza: «Diventa sempre più insopportabile lo stato di stallo del gruppo». Resta ferma la richiesta a Cragnotti, comunque, di fare «un passo indietro». Per il ministro alle Attività produttive Antonio Marzano, che ieri sera ha incontrato i sindacati, la Cirio rimane valida dal punto di vista industriale, ma occorre correggere la rotta della parte finanziaria e «in questo le banche devono svolgere la loro parte». Per il patron della Lazio potrebbe essere una giornata decisiva, a oltre 40 giorni dall'insolvenza sul primo bond e a un mese circa dal default dichiarato dal Trustee che garantisce gli

obbligazionisti. Giovedì prossimo è già fissata l'assemblea della Cirio Holding. Al momento non è facile capire quale sarà la soluzione per il gruppo agroalimentare. Tra le possibilità, se dovesse arrivare il tanto atteso finanziamento-ponte dalla banche, il definitivo passo indietro di Cragnotti o, in caso contrario, l'esame per un eventuale richiesta della Prodi-bis (quella che si applica ai grandi gruppi in crisi). Ultima chance, il ricorso ad un commissariamento, che potrebbe alla fine essere accettato più facilmente da Cragnotti che non da Marzano, che auspica ancora una nulla osta da parte degli istituti di credito. Consentirebbe di dare ossigeno alle società operative del gruppo, in attesa dell'arrivo dei partner industriali, mentre un discorso a parte andrebbe fatto per il pagamento degli stipendi della Lazio e per il destino stesso della squadra. Gli azionisti biancocelesti dovranno infatti varare un aumento di capitale a gennaio.

Banche, la «grandeur» dei francesi

Crédit Agricole compra il Lyonnais, nasce il secondo gruppo europeo. Forte guadagno per Intesa

Laura Matteucci

MILANO Nasce il nuovo colosso bancario francese, che in capitalizzazione compete con Bnp Paribas per il ruolo di banca numero uno di Eurolandia. Si conclude così il rischio che ha coinvolto i principali istituti di credito francesi: Crédit Lyonnais ha accettato l'offerta pubblica «concordata ed amichevole» da 20 miliardi di euro lanciata dal gruppo finanziario cooperativo Crédit Agricole. Resteranno i due marchi, ma si fonderanno le merchant bank.

L'opa, per due terzi in cash e per un terzo in azioni, è stata lanciata al culmine di una feroce guerra, innescata tre settimane fa quando a sorpresa lo Stato francese ha venduto al miglior offerente la sua quota residua di Crédit Lyonnais (il 10,9%), dopo annosi e vani sforzi per arrangiare un matrimonio con il Crédit Agricole. A sorpresa Bnp Paribas, l'eterna rivale, ha vinto l'asta ed è diventata così il maggior azionista del Lyonnais; una prospettiva intollerabile per il Crédit Agricole, che dopo un cambio della guardia (dal 2 dicembre è guidata da René Carron) ha rimontato con un forsennato rastrellamento di titoli sul mercato e adesso si è decisa al gran passo promettendo di acquistare a 36 euro ogni azione Lyonnais. A questo punto, con il 17,8% delle partecipazioni, Crédit Agricole ha bisogno solo dell'11% per ottenere il controllo totale.

Bnp non ha fatto sapere a caldo che cosa farà del suo 16,4%, ma se vende durante il periodo di opa (dal 13 gennaio al 21 febbraio) realizza un guadagno non male: un euro ad azione. E per ora non ha presentato alcuna controfferta.

Il nuovo gigante ha 22 milioni di clienti e un valore di borsa di 33 miliardi di euro. All'offerta aderiscono anche BancaIntesa, Commerzbank, Agf e Bbva, coprendo complessivamente il 21,3% del capitale del Lyonnais.

E per BancaIntesa è già un affare: le sue azioni, ieri a piazza Affari, sono state sospese dalle negoziazioni per eccesso di rialzo, e dopo la riammissione il titolo ha proseguito la sua corsa beneficiando della plusvalenza (stimata a circa 300 milioni di euro) che deriverà dalla cessione del 3,69% di Crédit Lyonnais.

Ma l'aggregazione significherà anche il taglio di 4.600 posti di lavoro nei prossimi tre anni, come indica una nota dei sindacati del Crédit Lyonnais che già ieri hanno organizzato una manifestazione davanti alla Banca di Francia. Secondo gli istituti, sarebbero previsti solo «licenziamenti spontanei», ovvero pensionamenti e dimissioni incentivata.

Il titolo della banca italiana guidata da Passera sospeso per eccesso di rialzo dopo l'adesione all'opa

Crédit Agricole si aspetta 760 milioni di risparmio entro il 2004; ma queste riduzioni saranno ottenute sostanzialmente tramite tagli di personale.

E intanto arrivano le valutazioni dell'agenzia di rating Standard & Poor's, i cui giudizi sono negativi per Crédit Agricole, positivi invece per Crédit Lyonnais.

L'offerta dell'Agricole è di pagare un terzo in azioni proprie e due terzi in contanti. In questo modo, il Crédit Lyonnais diventerebbe per il 95% controllato dal Crédit Agricole e per il restante 5% dalle banche regionali. La decisione dell'agenzia di rating tiene conto anche dei fattori di rischio dell'operazione, che «coinvolge due grandi gruppi con organizzazioni interne e culture aziendali profondamente differenti». Quanto al Crédit Lyonnais, la scelta di valutare positivamente la sua credibilità finanziaria riflette l'impatto benefico dell'integrazione con un gruppo con profili finanziari e industriali più forti. Il gruppo post fusione - spiega ancora il comunicato - sarà innanzitutto una banca retail con una posizione di estrema forza sul mercato nazionale, una presenza solida nella gestione azionaria, e relativamente moderata nel corporate e nell'investment banking. Entrambi gli istituti, peraltro, soffrono al momento di strutture dei costi pesanti, ricavi volatili e mancanza di dimensione critica.



I presidenti del Crédit Agricole, Carron e, a sinistra, del Crédit Lyonnais Peyrelevade

Financial Times

Il dividendo Telecom e la fretta di Tremonti

Un timing un po' curioso: così il Financial Times definisce il tempismo del governo nella vendita del 3,5% di Telecom Italia ancora in mano al Tesoro. «Il governo - scrive la Lex Column - ha venduto Telecom Italia a 7,50 euro ad azione, con uno sconto del 5,7% rispetto al prezzo di mercato». E lo ha fatto una settimana prima della distribuzione di «un dividendo da 25 milioni di euro». Il Financial Times osserva che per un paese «distrutto dagli scioperi, costretto dalle norme europee alle ristrettezze di bilancio in un periodo di rallentamento economico, e con un'icona nazionale (la Fiat ndr) in pericolo, perdere uno o due milioni di euro nella vendita di un asset è forse motivo di preoccupazione». «Si potrebbe pensare - aggiunge - che un governo farebbe meglio a tamponare i suoi buchi di bilancio con misure di più lungo termine piuttosto affrettarsi nella vendita di partecipazioni».

Il giornale sottolinea quindi che la recente debolezza del titolo Telecom ha fornito un'opportunità a Emilio Gnutti che «è nella posizione di ritornare a influenzare Telecom. La holding di Gnutti è controllata al 5% dalla Fininvest. Intricati - conclude il Financial Times - ma gli scossoni italiani hanno l'abitudine di far saltar fuori un cast familiare».

Il figlio del premier contesta la decisione di trasferire Retequattro sul satellite e minaccia licenziamenti e cassa integrazione

“Dudi” Berlusconi: salviamo il posto di Fede

MILANO Mediaset come la Fiat, con Emilio Fede che va a fare l'infermiere all'ospedale di Niguarda ed Enrico Mentana costretto a riciclarci come taxista.

Fantasia, certo, ma alimentata da un serissimo grido d'allarme lanciato da Pier Silvio Berlusconi, detto Dudi, in un'intervista a Prima Comunicazione. Se Rete 4 infatti, come previsto dalla legge, andrà sul satellite, Mediaset si troverà nelle stesse condizioni della Fiat e sarà costretta a tagliare posti di lavoro.

«Mediaset si trova in una situazione paradossale - dichiara il presidente di

Rti e figlio del presidente del Consiglio - in cui per resistere fra alcuni anni dovrà difendersi da concorrenti che giocano a livello globale. Pensiamo a Murdoch, ormai monopolista della pay tv in Italia. Quindi la dimensione che abbiamo è già fin d'ora troppo piccola. Toglierci Rete 4 ci indebolirebbe e ci costringerebbe, per non trovarci in futuro nella situazione della Fiat, a tagliare posti di lavoro. Bella trovata! E dire che fu lo stesso Massimo D'Alema che quando venne nei nostri studi sostenne che Mediaset era un patrimonio nazionale».

Già vediamo che cosa potrà accadere. Il presidente della Fininvest Silvio Berlusconi che si reca nella villa di Arcore per un colloquio con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Chi dei due arriverà prima? Il presidente del Consiglio farà attendere il suo ospite come è successo con gli uomini del Lingotto?

E non mancherebbero le polemiche sul management e la proprietà. «Se potessi prendere in mano io Mediaset, saprei che cosa fare...». «No, non ho fatto alcuna critica alla proprietà». «Ci limitiamo a registrare solo quello che acca-

de». Certo, ha ragione Pier Silvio, la situazione di Mediaset è veramente «paradossale». Poco conta che la concorrente pubblica Rai sia stata messa nelle condizioni che tutto conosciamo, che il mercato della pubblicità sia in mani amiche, che Maurizio Gasparri sia un ministro del governo Berlusconi. «Annibale è alle porte!». È straniero, si chiama Murdoch ed è un pericoloso monopolista. E Mediaset è un patrimonio nazionale. Salviamo il soldato Fede da un futuro in ospedale.

MANETTI&ROBERTS

In sciopero contro la mobilità

Sciopero di due ore dei lavoratori della Manetti & Roberts di Firenze con presidio ai cancelli dell'azienda per protestare contro la procedura di mobilità richiesta dall'azienda che, secondo il sindacato, porterà al licenziamento di 17 persone (13 operai e 4 impiegati) alla vigilia di Natale e alla terziarizzazione dei magazzini.

PIRELLI

Contratto con l'Islanda per le fibre ottiche

Pirelli si è aggiudicata la realizzazione «chiavi in mano» - per conto della società islandese Farice HF - di un sistema sottomarino in fibre ottiche del valore di oltre 30 milioni di euro, che collegherà Islanda, Scozia, e Isole FarOer per la trasmissione di voce, dati e servizi multimediali a banda larga. Si tratta della gara più importante del 2002 nel settore delle telecomunicazioni sottomarine.

SEA

Manifestazione per i nuovi esuberanti

Mobilizzazione dei dipendenti della Sea, la società che gestisce gli aeroporti di Linate e Malpensa, contro l'annuncio di nuovi esuberanti tra il personale. I lavoratori hanno presidiato ieri pomeriggio Palazzo Marino, sede del Comune, azionista di maggioranza della Sea.

META

Si avvicina il debutto in Borsa

Piazza Affari più vicina per Meta Modena, che potrebbe essere la prima matricola del 2003. Il Cda della multiutility ha infatti convocato per il 15 gennaio l'assemblea straordinaria dei soci per deliberare un aumento di capitale al servizio della quotazione. Meta è una società multiservizi a capitale pubblico operativa nel settore dei servizi pubblici e a rete ambientale, partecipata da 29 comuni, 2 consorzi intercomunali, una comunità montana annessa alla provincia di Modena.

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		scatto	
12 MESI	7 GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6 GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6 GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

IGICA s.p.a.
S.S. 87 Località Pascarola, 80023 Caivano (Na) tel. 081.8349811
Telefax: 081.8360016, i. Internet: www.igica.com

Avviso di rettifica -Proroga termini di gara

Con riferimento alla gara relativa a "lavori di manutenzione e recupero 1° lotto edifici compresi nel Parco Verde - Caivano" indetta da IGICA s.p.a. e pubblicata sulla G.U. PARTE II n° 258 del 4.11.2002 e sul BURC n° 52 del 4 novembre 2002 si avvisa che: con verbale del 29 novembre 2002 sono stati rettificati, fermo restando gli importi e le categorie a base di gara, teluni errori materiali ed inesattezze contenute nell'elenco prezzi e nel computo metrico allegati agli atti di gara (con riferimento specifico a taluni prezzi unitari per singole categorie di opere che, in qualche caso, risultavano espressi in lire ingenerando equivoci);

- la data di scadenza per la presentazione delle offerte è, pertanto, prorogata al 08 gennaio 2003 e la data di espletamento della gara è prorogata al 13 gennaio 2003;
- restano ferme tutte le altre condizioni del Bando del Disciplinare e di tutti gli atti allegati;
- gli importi a base d'asta, sia con riferimento al prezzo globale che con riferimento alle singole categorie di lavori e qualificazioni sono e restano inalterate.

IGICA s.p.a. IL PRESIDENTE (Dr. Giovanni Iacono)

MAL DI DESTRA?

Martedì 17 dicembre dalle 19.30
Circolo degli Artisti
Via Casilina Vecchia 42

AVANTI POPOLARI
BUFFET E CONCERTO DEL "CANTIERE OLTREMARE" DELLA SCUOLA POPOLARE DI TESTACCIO

FESTA del TESSERAMENTO
insieme a
DILIBERTO
FLAVIO BUCCI D'AMATO, VAURO

Federazione di Roma - Via Tasso, 39 tel/fax 06.77591370 - pdci.roma@virgilio.it